

L. ROLANDI,
**PIER GIORGIO FRASSATI
E LA POLITICA,**
Studium, Roma 2025,
pp. 160, € 16,00.



Ai suoi contemporanei la vita di Frassati era apparsa subito come «la vita di un forte» (...); era morto a 24 anni e, benché forte scalatore, era pur sempre un giovane. (...) La forza e la virilità, il coraggio guerriero in quegli anni erano esaltati dal fascismo in chiara polemica contro gli ideali della borghesia che venivano descritti come «pantofolai». Anche socialisti e comunisti chiamavano «militanti» i propri attivisti e chiamavano «lotta» l'azione politica che conducevano contro i capitalisti. Anche i credenti erano allevati come «soldati» di Cristo a ricordare che anche quella contro il male era una lotta, la «buona battaglia». Non una semplice passeggiata (...)

Fingendosi di ispirarsi alla virtù militare dei romani, capace di misurarsi con i forti, il fascismo esercitava la sua boria sui più deboli, ammazzava nell'ombra deputati e preti inermi e se la dava a gambe. Questa vile tracotanza fascista dopo essersi scagliata su oppositori ed ebrei avrebbe portato migliaia di giovani a morire nella Seconda guerra mondiale e si sarebbe schiantata nella campagna di Russia. Chi aveva fatto della guerra l'avventura creatrice di un nuovo mondo doveva tragicamente dimostrarsi impreparato perfino a pensarla e condurla proteggendo la vita dei propri soldati (...)

La forza di Frassati è un'altra. Eppure, è forza e non ha nulla da invidiare quanto a coraggio e determinazione rispetto all'altra. Ed è altrettanto antica. La forza di Frassati non è semplice coraggio in battaglia. Come l'antica fortezza stoica, la fortezza cristiana è una virtù fondamentale che comprende sotto di sé la sopportazione, il retto coraggio, la grandezza d'animo, la forza d'animo, la sopportazione dei travagli.

In Agostino è *fortitudo* che innalza l'anima a Dio e come *firmitas animi* rende la persona capace di sopportare le avversità in vista della vita eterna. Nella tradizione cristiana la fortezza diviene così virtù cardinale che ha il compito di governare le passioni e ordinarle al bene. È forza, forza formidabile, ma sottomessa alla prudenza e alla giustizia. Sottomissione di se stessi. Liberazione dell'altro. Non strumento di oppressione e sfruttamento.

Di fronte al dilagare del male, di quello che sarebbe stato il grande male del Nove-

cento culminato nel totalitarismo, nello sterminio, nella disumanizzazione, si avvertiva il bisogno di dispiegare la forza dello spirito e del corpo per evitare che quel male finisse per prevalere. A quel male occorreva opporre una straordinaria forza di resistenza (...)

Frassati era di questa pasta. Con Olivelli si sarebbe detto «ribelle per amore». In questa lotta era in prima linea. La ricostruzione del suo impegno politico, che Luca Rolandi ha intrapreso con cura in queste pagine, lo mostra chiaramente. Pier Giorgio ha orrore della guerra e della violenza. Si commuove al racconto delle stragi dei soldati. Suona le campane all'annuncio della pace. E proprio per questo si oppone, fin dall'inizio, al fascismo non accettando nessun compromesso o tentativo di mediazione. Con chi usa la violenza non si può venire a patti. Tanto più quando la violenza è al servizio dei ricchi e dei potenti ed è contro i deboli e gli inermi.

Quando il presidente del circolo fucino di Torino espone la bandiera della FUCI sulla strada in occasione della visita di Mussolini, Frassati si dimise dal circolo con una lettera piena di indignazione e scrisse al presidente: «Sono veramente indignato perché hai esposto la bandiera, che tante volte, benché indegno, ho portato nei cortei religiosi, dal balcone per rendere omaggio a colui che disfa le opere pie, che non mette freno ai fascisti, che lascia uccidere i ministri di Dio come don Minzoni ecc. e lascia che si facciano altre porcherie e cerca di coprire questi misfatti col mettere il crocifisso nelle scuole».

Si noti come questa ferma opposizione al fascismo non è solo dettata dal rifiuto della violenza come strumento di sopraffazione, ma anche dal rifiuto dell'uso «politico» della religione che il fascismo praticava per guadagnare consensi. La fortezza cristiana di Frassati si accompagnava a un radicale rispetto dell'alterità della religione rispetto alla politica e quindi a un profondo senso di laicità dell'agire politico e del potere politico, che stava alla base dell'azione dei popolari. Questo sacro rispetto della trascendenza di Dio, della sua non manipolabilità, del dovere di non strumentalizzare il simbolo della croce per cause di potere, tanto meno per coprire la violenza contro gli stessi ministri di Dio e contro gli inermi, è una delle lezioni più limpide del suo impegno politico (...)

Ma l'opposizione di Frassati al fascismo non è solo condanna verbale o presa di distanza: è azione, azione concreta, forte e coraggiosa. Frassati non esita a schierarsi in prima fila quando si tratta di difendere i suoi ideali o i suoi cari. I fucini torinesi avevano costruito una bacheca in università per dare notizia delle proprie riunioni e iniziative, compresi momenti di spiritualità, ma la cosa era stata ritenuta una provocazione inaccet-

tabile e la bacheca subiva continui danneggiamenti. Allora per difenderla Frassati non esitò a mettersi di fronte alla bacheca con un bastone e a cercare di proteggerla dall'aggressione di chi voleva distruggerla (...)

Non stupisce che ai congressi del Partito popolare, di cui era iscritto, fosse in prima linea nel servizio d'ordine e non vi partecipasse semplicemente con la sua testa e il suo cuore. C'è una integralità della persona che colpisce nel suo impegno, una fisicità e materialità del suo agire: di nuovo, una lezione formidabile per chi concepisce l'impegno politico come mera adesione mentale o verbale a una posizione.

La sua intransigenza in questa lotta politica era formidabile, e immediata la sua disponibilità a reagire in modo efficace (...) il suo rifiuto della violenza sopraffattrice dei fascisti non era solo un piagnisteo o una vaga condanna, ma una presa di posizione, un'azione, tale e quale quella che i resistenti avrebbero messo in campo negli anni seguenti e in particolare nella lotta partigiana nella Seconda guerra mondiale. C'è un filo rosso che conduce da Frassati a Olivelli e ai «ribelli per amore» che hanno espresso con coraggio e determinazione il loro essere credenti al servizio della libertà e della giustizia.

Come forte era la sua battaglia per la libertà, così era forte la sua battaglia per la giustizia, che si incarnava in una straordinaria azione di carità e di dedizione ai più poveri, che lo ha reso famoso. Anche e soprattutto su questo piano Frassati non si è fermato alle parole o ai buoni sentimenti, ma ha fatto della sua vita una battaglia contro la povertà.

E qui sta un'ulteriore lezione del suo impegno politico. Perché la cifra del suo impegno caritatevole non è solo sociale, ma è anche politica. Non solo per il suo schierarsi con l'ala sociale del suo partito, con quella più sensibile alle battaglie per la giustizia sociale, ma anche per il suo voler mettere la sua intelligenza, il suo studio, il suo sapere al servizio di una società più giusta (...). Il suo antifascismo è anche rifiuto di una posizione politica che sotto gli ideali della patria usava la violenza per proteggere gli interessi dei più ricchi e dei più forti.

Per tutto questo Frassati immediatamente apparve agli occhi dei suoi contemporanei «forte», interessato e impegnato a «vivere e non vivacchiare». Nei tempi difficili dell'oggi è superfluo dire quanto ci sia bisogno di recuperare questa sua forza e questo suo straordinario coraggio al servizio della libertà e della giustizia.

Michele Nicoletti*

* Il testo è tratto dalla Prefazione al volume. Si ringraziano l'editore e l'autore per la gentile concessione.